

CARLO VECCE

PIERANTONIO DA FOSSANO A POITIERS:
UN MERCANTE LOMBARDO E LE SCOPERTE DEI CODICI IN FRANCIA

Estratto da:
ITALIA MEDIOEVALE E UMANISTICA · XXIX (1986)

EDITRICE ANTENORE
VIA G. RUSCA 15
PADOVA

CARLO VECCE

PIERANTONIO DA FOSSANO A POITIERS:

UN MERCANTE LOMBARDO E LE SCOPERTE DEI CODICI IN FRANCIA

La storia dell'umanesimo, quando può essere scritta e raccolta dai margini e dalle postille d'un manoscritto, dalla lettura d'un documento d'archivio, dalla ricostruzione di episodi solo apparentemente minimi o marginali, torna ad avere carattere di testimonianza viva, pur se misurata sullo sfondo di scenari più vasti e comprensivi. Ed un importante capitolo di quella storia resta senz'altro legato alla secolare vicenda delle scoperte dei codici, dalla prima cerchia umanistica di Lovato Lovati e Albertino Muscato al Petrarca, e poi, attraverso la paradigmatica figura di Poggio, fino al pieno Cinquecento. Soccorrono ancor oggi al proposito le pagine dense, ed avvincenti nel loro stile crudo e stringato, di Remigio Sabbadini, pagine che andrebbero fittamente annotate con quanto un secolo o quasi di studi medioevali e umanistici ha saputo aggiungere, e che, allo stesso tempo, conservano ancora una ricca messe di stimoli e suggerimenti.¹

Così, quando ad un certo punto si legge sbrigativamente di un Erasmo Brasca inviato milanese in Francia che riferisce nel 1491 a Bartolomeo Calco di ricerche di codici ed esplorazioni di biblioteche francesi,² la curiosità monta senza indugio a chiedere quali legami sussistano tra quest'evento minuto ed altre storie già note ed acquisite, e di respiro indubbiamente più ampio: come ad esempio le intense relazioni culturali che intercorsero tra la Francia e l'Italia nell'età dell'umanesimo, e la loro influenza nelle scoperte di manoscritti compiute da umanisti italiani in antiche biblioteche di abbazie o cattedrali francesi, sicuro rifugio, lungo il corso del medioevo, di tradizioni di testi classici raccolti e copiati

* Un ringraziamento particolare a Marie-Thérèse d'Alverny e Giuseppe Billanovich.

1. R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, I, Firenze 1905; II, *Nuove ricerche*, Firenze 1914 (= Firenze 1967²).

2. SABBADINI, *Le scoperte ...*, I 139.

in età carolingia,³ o ancora come la storia del collezionismo librario degli Sforza a Milano, l'attività infaticabile del Calco intorno alla biblioteca ducale, la cultura milanese allo scorcio del XV secolo e le sorprendenti scoperte di testi classici operate da Giorgio Merula a Bobbio nel 1493.⁴

Non resta allora che lasciare il campo alle lettere originali che il Sabbadini poté citare solo indirettamente, e che sono conservate all'Archivio di Stato di Milano: Erasmo Brasca (1445-1502),⁵ inviato di Ludovico il Moro presso Carlo VIII, scrive al Calco da Tours, il 18 dicembre 1491, in un intervallo tra le sue missioni diplomatiche.⁶

3. Per una panoramica generale su alcune tradizioni di testi classici per cui gli umanisti furono debitori alla Francia, L. D. REYNOLDS-N. WILSON, *Copisti e filologi*, trad. it. M. FERRARI, (Medioevo e Umanesimo, 7), Padova 1973²; *Texts and transmission. A survey of the latin classics*, edited by L. D. REYNOLDS, Oxford 1983. Ma non posso fare a meno di rimandare al mio *Iacopo Sannazaro in Francia, Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, Padova, in corso di stampa.

4. Una generale introduzione in *Milano nell'età di Ludovico il Moro. Atti del convegno internazionale* (28 febbraio-4 marzo 1983), Milano 1983, segnatamente per gli interventi di E. GARIN, G. RESTA, A. C. DE LA MARE. Sulle relazioni diplomatiche tra Milano e la Francia, V. ILARDI, *Dispatches with related documents of milanese ambassadors in France and Burgundy*, voll. 3, Athens (Ohio)-DeKalb (Illinois) 1970-1981. Sulle scoperte di Bobbio è d'obbligo il riferimento a M. FERRARI, *Le scoperte a Bobbio nel 1493*, «Italia medioevale e umanistica», 13 (1970), 139-80.

5. Su Erasmo Brasca: A. HORTIS, *Di una recente pubblicazione di Leopoldo Delisle e intorno ad Erasmo Brasca milanese prefetto imperiale a Trieste*, «Archeografo Triestino», 5 (1877-1878), 349-52; F. GABOTTO-A. BADINI CONFALONIERI, *Vita di Giorgio Merula*, «Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria», 3 (1894), 45 n. 3; L. G. PELISSIER, *L'alliance Milano-Allemande à la fin du XV^e siècle. L'ambassade d'Herasso Brasca à la cour de l'empereur Maximilien*, Torino 1897; G. RILL, in *DBI*, 14 (1972), 54-56; Y. LABANDE-MAILFERT, *Charles VIII et son milieu*, Paris 1976, 106 n. 120, 108 n. 123, 111 n. 125, 150 n. 169; *Le mariage d'Anne de Bretagne avec Charles VIII vu par Erasmo Brasca*, «Mémoires de la société d'histoire et d'archéologie de Bretagne», 55 (1978), 17-42.

6. Milano, Archivio di Stato, *Archivio Sforzesco, Potenze estere, Francia*, cartella 548: la trascrizione è rigorosamente conservativa, e si limita a sciogliere le abbreviazioni ed a regolare l'interpunzione secondo l'uso moderno, lasciando inalterate le caratteristiche grafiche e fonetiche degli originali. Le prime due lettere qui riportate furono pubblicate per la prima volta da G. D'ADDA, *Indagini storiche artistiche e bibliografiche sulla libreria visconteo-sforzesca del castello di Pavia*, 1, Milano 1875, 149-52, donde citarono il Sabbadini ed altri: L. DELISLE, *Notice sur vingt manuscrits du Vatican*, «Bibliothèque de l'École des Chartres», 37 (1876), 471-74; HORTIS, *Di una recente pubblicazione...*, 349; SABBADINI, *Le scoperte...*, 1139; C. MARCHESI, *Gli scolasti di Persio*, «Rivista di filologia e istruzione classica», 39 (1911), 566 (poi in *Scritti minori di filologia e letteratura*, Firenze 1978, 909); S. A. NULLI, *Ludovic le More*

Magnifice ac prestantissime aequas et domine mi observandissime.

Sapendo el desiderio quale ha la M.V. in vedere cosse nove maxime pertinente alla eruditione, et havendo molte volte intexo da lei che di qua si trovano opere che in Ytalia non sono, non ho mancato di studio e dilligentia per cierchare et investigare se alcuna cossa si possa trovare in questo reame della quale ne sia carestia in Ytalia; et quantunche fin questa estate passata intendessi che nella abatia di Marmostier qua presso ne fossero alcune degne, tamen non ho possuto non solo vedere ma intendere qual cossa siano per il respecti significai alla M.V.

Hora, essendo ritornato da Pontiers, antiqua città in questo regno, uno nostro milanese nominato Pierantonio da Fossano, homo veramente docto e curioso di similli cosse, me ha dicto havere trovato in dicta città una pichola bibliotheca refferta di libri, non solo antiquissimi, ma anche exquisiti greci et latini, tra quali in lingua latina dice esservi Periarmanias Apulei, Martianus Capella, Cornutus super Persium, Porphirion super omnibus operibus Aristotelis, idem Porphirion super Thimeum Platonis; in greco Aristotelis volumen quam maximum in quo libri Aethicorum, Politicorum, Posteriorum, Methaure, de Celo et Mondo, de Anima, Metaphisices; item Dionisius de Ierarchiis Angelorum, Constitutiones Greclarum Ecclesiarum, et nonnulli alii libri greci quorum titulos minime potuit assequi; insuper totius lingue hebraice vocabularium cum expositione latina super unaquaque ditione.

Queste cosse parendomi sieno rare in Ytalia, le ho voluto notificare alla M.V. perché, conoscendo Lei molto meglio di me la virtù loro et sapendo se altrove che qua le po' havere, ho piacendoli de averne exemplo di qualcuno, sapia che se haverà la comodità di farlo cavare perché quello gli ha in custodia ne lasserà pigliare exemplo, ma non portarlo fuori dil locho, per essere questi li medesmi libri che sancto Ylario, revenendo de l'exilio suo di Pontho, riportò in questa città dove n'era episcopo. Ma forse cum grande cautione si poteriano trare, cum obbligo de restituirle, siché, volendo la M.V. ch'io faccia alcuna cossa circa questo, La prego me lo comanda, che me sforzarò exequire la volontà sua.

Similmente ho trovato qua nella biblioteca di Sancto Martino Placido Fulgentio, che tira la magior parte delle fabule et genealogia degli dei, aut ad veram historiam aut ad mores.

1451-1508, Paris 1932, 138; H. RUEDIGER, *Die Wiederentdeckung der antiken Literatur im Zeitalter der Renaissance*, in *Geschichte der Textüberlieferung*, I, Zürich 1961, 544. Il merito di essere ritornato sulla questione, e di aver ripubblicato il testo delle due lettere, spetta ad E. R. LABANDE, *Des manuscrits grecs à Poitiers au XVe siècle. À propos des deux lettres d'Erasmus Brasca*, in *Mélanges Ivan Dujcev*, Paris 1979, 227-41. Preferisco però riproporre il testo delle lettere, dovendo in molti punti discordare dall'interpretazione di Labande.

Alla M.V. mi richomando.

Ex Turone xviii decembris 1491.

Probabilmente il Calco chiese copia di parte delle opere menzionate, dando occasione ad un'altra lettera di Brasca, che nel frattempo si era spostato a Parigi.⁷

Magnifice et prestantissime eques et domine mi observandissime.

Havendo conosciuto el desiderio de M.V. di havere exemplo di Porphirione sopra le opere d'Aristotele et del Timeo di Platone, quali sono stati veduti da Pierantonio da Fossano a Pontiers, sono restato in qualche displicentia per essermi trovato alla riceutta delle lettere di V.M. in questa terra dove non ho quella comodità quale haveria hauto a Torse, donde significai essermi venuto a notizia queste opre perché a Torse, quale è discosto solo due piccole giornate da Pontiers, omne giorno havea comodità de praticare per lettere et altri mezzi con li custodi de dicti libri, el che non poteria fare cossì bene di qua che siamo piú dischosti de cinque giornatte.

Pur questo non impedirà ch'el desiderio de V.M. non si adempischa, ma lo dedurà alquanto piú in lungo, peroché havendomi affirmato messer Baptistino de Campofregoso, quale è restato a Torse, volere omnino andare ad vedere dicte opere et le altre quale sono nella libreria del dicto Pontiers, alla suasion de Pierantonio ho deliberato di presente per uno messo apostata et per mie lettere de nuovo confortarlo ad andare là, et andandoli praticare con lo aiuto et favore del dicto Pierantonio, al quale farò scrivere, quanto sarà necessario de fare cavare exemplo d'epse opere, overo se sarà possibile con sicurtà de 500 o 1000 schudi farli portare fuori, et restituiti i libri si resti libero dalla cautione. Et in caxo non li vada, lo pregarò manda uno de' suoi apostata con le lettere di Pierantonio all'amico suo per fare il medesimo effecto, et similmente lo pregarò ad fare usare dilligentia per havere gli titoli de libri greci.

Ben non ometterò alla M.V. che li volumi de Porphirione sono grandi come le vitte di Plutarco. Et ultra li libri greci quali sono a Pontiers, Pierantonio m'a dicto che in una cittade posta in Lorrena, quale anticamente s'appellava Leuca, ora Tullum, in una abatia di Sancto Apro extra muros, sono molti volumi pur scripti in greco, quali per l'antichità sono corrosi nelli principii in modo che non si possono deprehendere e titoli se non da persone erudite in lingua greca, quale leggendo l'opera cogno-

7. Milano, Archivio di Stato, *Archivio Sforzesco, Potenze estere, Francia*, cartella 549.

scerebbero la qualità d'epsa. Avisando la M.V. che questi volumi di Tullio forno trovati sotterrati, et stimassi che fusseron posti in terra nel tempo che Attila re de li Hunni passò in Galia et passando afflixo Metz, Verduno et Tullio: questo ho voluto significare alla M.V. perché intenda se bene non potrà havere questi exempli cossi presto chomo desidereria, né mi manca el modo de haverli, né io sarò negligente ad reportarne lo effecto. Et anche farò scrivere da Pierantonio a quello abate di Tullio per vedere se possibile è per suo mezzo havere notizia quali opere si siano, et di quello piú oltra sequirà avisarò la M.V.

Per li miei dinari scrivo et ho scripto allo Illustrissimo Signor Ludovico, né ho mancato de monstrarli la grandezza de le spese quale se fano de qua, che è anchora assai piú grande ch'io non poteria scrivere, ma ad quello articolo comprendo se vi presta pocho l'orechia, et però gioveria pocho il scrivere mio in favore de cavallari; ma piú saria el proposito loro et mio che ultra quello ho scripto della carestia de qua epsi unitamente dimostrassino allo Illustrissimo Signor Ludovico la grandezza de queste spexe.

Havendo scripto fin qui mi sono richordato che di presente si ritrova in Milano el vicario de Maglieres, il quale ha grande amicitia in Pontiers et fa professione di lettere, et tornando a Maglieres, come stimo farà in breve, haveria bona comodità per la vicinanza de luochi di praticare di havere dicti exempli. Però, per ottenere piú presto l'intento della M.V. laudaria che epsa intendesse se col mezzo suo potessi farne cavare exemplo. Io non mancharò però con la via sopradicta et con ogni altra mi sarà possibile de haverne copie.

Alla M.V. me ricomando.

Ex Parisiis die ultimo ianuarii 1492.

Al centro della scoperta è dunque un altro milanese, Pierantonio da Fossano, che Brasca incontra per la prima volta a Tours. In seguito Pierantonio passa a Parigi col Brasca, perché, con la seconda lettera che abbiamo riportato, arriverà al Calco anche una sua richiesta di rifusione d'un prestito, datata a Parigi il 31 gennaio 1492.⁸

Pierantonio sembra rivelare una buona cultura umanistica, e l'indagine compiuta a Poitiers non era certo un momento isolato nel suo itinerario francese, se accostata all'altra condotta a Toul. Il suo nome compare diverse volte nel carteggio del Brasca nell'an-

8. Milano, Archivio di Stato, *Autografi*, cart. 128, fasc. 17.

no 1492, e siamo in grado di ricostruire gli spostamenti successivi.⁹ Pierantonio parte da Parigi per l'Italia il 25 febbraio 1492, con l'incarico di promuovere a Roma l'elezione cardinalizia del vescovo di Verdun Guillaume de Haraucourt;¹⁰ e Brasca gli chiede di passare prima da Milano, in modo da riferire personalmente a Ludovico il Moro della situazione politica francese, ed al Calco dei libri di Poitiers (lettere del Brasca al duca e al Calco, datate rispettivamente da Parigi il 26 e 24 febbraio 1492).¹¹ Un altro inviato ducale, Giovanni Francesco di San Severino d'Aragona, conte di Caiazzo, scrive al Moro d'aver incontrato Pierantonio, in possesso di credenziali del Brasca, a Saint-Jean-de-Maurienne il 2 marzo 1492.

Un ultimo documento della stessa cartella, mutilo della fine, e quindi senza indicazioni di luogo, data, destinatario o mittente, riserva maggiori sorprese: in margine, una nota archivistica a matita del secolo scorso indica: « Pare Augustino Chalco a Bartolomeo Chalco », ma non è la scrittura di Agostino, bensì quella di Pierantonio. La lettera è presumibilmente indirizzata a Bartolomeo Calco, data ai primi di marzo, allegata ad un'altra (perduta) al duca; e si diffonde sull'itinerario seguito dal milanese verso l'Italia e sull'incontro con l'ambasceria sforzesca a Carlo VIII, ricordando ancora il nome di Erasmo Brasca per un dono di libri a Guillaume de Rochefort, il gran cancelliere di Francia, e patrono dell'umanesimo francese.¹²

9. Milano Archivio di Stato, *Archivio Sforzesco, Potenze estere, Francia*, cartella 549. Dalla stessa cartella, in cui i documenti sono disposti in ordine cronologico ma senza numero d'ordine, son tratte le note dal carteggio del Brasca e degli altri inviati milanesi che saranno presentate tra breve.

10. *Gallia Christiana*, XIII, Parisiis 1874, 1235-37.

11. Brasca al duca, Parigi 26 febbraio 1492: « Heri partì da qui Petro Antonio da Fossano milanese per andare a Roma ad prochurare la promotione del R.mo Vescovo de Verduno alla dignità cardinalata ... Ho cognosciuto fermamente che esso Piero Antonio, quale è stato in compagnia mia poi che sono de qua, è persona non solamente de grande ingenio et bene esperto di le cose de questo reame, ma anchora fidele et affectionato alla M.V. et desideroso di servirla ». Brasca al Calco, Parigi 24 febbraio 1492: « Ho comunicato a Piero Antonio da Fossano, quale vene da lo Ill.mo S.re Ludovicho, tutto quello che di presente mi occorre di momento, et pregatolo che dopo haverà parlato al prefato S.re voglia similmente fare intendere il tuto alla Mag.cia vostra. Perhò la prego se digna prestarli fede a tutto quello li dirà da parte mia, perché sono certissimo non riferirà alchuna cossa fuora de la voluntà mia. Et da lui intenderà anchora la M.V. quello si è facto per li libri da Poitiers ».

12. J. MANGIN, *Les Chanceliers Guillaume et Gui de Rochefort, e Guillaume de Ro-*

Se si tentava di ottenere l'appoggio del Rochefort, era per motivi non solo politici, ma forse anche per interessarlo alla vicenda della biblioteca di Poitiers. Così il Brasca riferisce a Bartolomeo Calco di un incontro col gran cancelliere, in una lettera datata a Parigi il 1 maggio 1492:

Magnifice et prestantissime eques et domine mi observandissime.

Doppo la venuta de questi ambasciatori non ho scripto alla M.V. per non essere occorso cosa de la quale non sia sicuro che M. Giovanne Augustino non gli ne habia alla giornata prudentemente et distinctamente dato aviso. Così anche adesso ho pocho che scrivere, ma parendome manchare del debito mio verso la M.V. a tenirli sí longo silentio, non ho voluto lassare venire questo cavallaro senza mie littere a lei, per significarli che la causa de questa mia taciturnità non è proceduta per negligenza mia, ma per non fastidirla de legere quello che da altro canto con maggiore prudentia ch'io non haveria saputo fare li è stato significato. Et perhò anche in questa non dirò altro de le occurrentie de qua, remettendome al scrivere del Sig.re Conte et de M. Io. Augustino, e quali so' certo che non perdoneno alla penna per scrivere la verità de le cosse de momento. Solum la certificho per conclusionè che le cose di qua prendeno buono affetto, et sperò succederano con contenteza de lo Ill.mo S. Ludovico, in modo che chi haveva ad restare de qua coglierà le rose de le spine ch'io gli ho trovato.

Al principio che venne qua M. Io. Augustino, doppo facta la reverentia alla M.tà del Sig.re Re, lo accompagnai da Mons. el Cancellero, quale lo vide molto voluntera et lo ricolse con gran segni de amore, sí per la virtù singulare quale cognobbe in lui, sí per respecto de la M.V. la quale veramente ama como ottimo fratello. Et perché epsò Mons. el Cancellero questa quadragesima per le occupatione delle cosse de stato et de l'anima, al beneficio de la quale è molto intento, non ha possuto farli quello honore et careze che haveria desiderato, se n'è molte volte excusato con me; ma el secondo giorno doppo Pasqua me mandoe a pregare che lo menasse la sera a cena con lui domesticamente, et così fece. Et la cena non solamente fu domestica, como me haveva promesso de fare, ma oppulenta et digna a qualoncha gran sig.re se li potesse essere trovato. Et ultra l'abondantia et delicateza de vivande, lo fece servire con tanto honore quanto mai habia veduto fare alcuno gran maestro quale habia mai mangiato alla tavola sua. Perhoché, per resistentia grande et longa

chéfot conseiller de Charles le Téméraire et Chancelier de France, «École des Chartes. Position des thèses», 1935, 137-44, e 1936, 117-23.

quale facesse de non mettersè in capo de tavola né de lassarse tagliare davante, fu necessario avesse pacientia; et sapia la M.V. che per qualonche homo mangia con lui se non fusse signore del sangue non lasserà de farse tagliare davante, né si taglierà ad alcuno altro che sia alla tavola sua; et a questa cena non solo non si volse lassare tagliare davante a lui, ma costringe el vaylato ad tagliare davante a M. Io. Augustino et a me.

Doppo la cena ne tenne in varii ragionamenti piacevoli et di momento piú de una grossa hora, et al partire nostro da lui fussimo constrecti prometterli ritornare la matina a disinare. Et cosí facessemo, et fu servato il medemo ordine che si fece alla cena; ma per conclusione li segni amorevoli quali è usato et usa continuamente epso Mons. el Cancellero verso M. Io. Augustino sono tutti pieni de paterno amore et benivolenzia.

Et ha hauto tanto grato li libri de la M.V. quanto alcuna altra cosa li avesse possuto mandare: maxime el Tertuliano, del che io ne ho possuto rendere testimonio, perché, havendoli dato principio de acopiarne uno de mano mia in carta et inteso che cerchava de haverne uno, gli offersi el mio como seria fornito. L'acceptoe di buon cuore, et con summa promptitudine et senza aspectare la opera perfecta volse li mandasse quello haveva facto, ch'era piú de li dui terzi; né piú avante sono poi posuto andare per la venuta del Conte di Caiacia, ma havendo hora quello de la M.V. sarò liberato de la faticha di fornirlo.

Fausto poeta è venuto qua dovè ha hauto una lectiera, et me ha dicto non havere possuto havere quello Thimeo sopra Aristotile, ma ch'el starà attiento s'el si truova qualche altra cosa nuova; et faramela havere per amore de la M.V., alla quale desidera fare piacere et servitio. Epsò ha nuovamente composto una piccola opera in versi intitulata al gran cancellero d'amore, la quale è molto bona cosa al iuditio de chi intende meglio di me; et me ha donato una copia la quale portarò alla M.V. alla venuta mia.

A Lei me ricommando.

Data a Paris a dí primo maii 1492

Benché finora questi testi archivistici siano stati presentati senza chiosa, nella nuda successione dei dati, tuttavia già sarà possibile ricavarne i primi risultati, perché da quest'ultima lettera del Brasca si evince che la donazione di libri al Rochefort, cui accennava Pierantonio, avvenne realmente: come prova anche un manoscritto di Gellio con le armi di Ludovico il Moro, all'epoca ancora duca di Bari, London, British Library, Burney 175, con la nota a f. 2v « Gui de Rochefort et Guillaume de Rochefort Chanceliers

de France/Rochefort»;¹³ ed è preziosa anche la notizia del Brasca copista in proprio, specialmente per un testo come Tertulliano, caro ad altri umanisti del circolo milanese, come ad esempio Tristano Calco, che ne formava una copia sulla base di due manoscritti di Giorgio Merula e Poliziano.¹⁴

Ma soprattutto fa la sua comparsa, a proposito dei libri di Poitiers, un nuovo ed inatteso personaggio, « Fausto poeta », cioè Publio Fausto Andrelini, uno degli umanisti italiani che più dovevano integrarsi negli sviluppi successivi della cultura francese. Giunto in Francia nel 1488, l'Andrelini trova in Guillaume de Rochefort un grande mecenate, e l'« opera in versi » donata al Brasca non è altro che i celebri *Amores sive Livia*, pubblicati a Parigi nel 1490. Brasca avrà certo ricevuto una copia dell'edizione, ma poteva aver visto lo stesso autografo nell'esemplare di dedica che conservava la biblioteca del Rochefort, l'attuale Parigino Arsenal 1208, miniato con le armi del gran cancelliere.¹⁵ Sorprende però (ed è una nota inedita della sua biografia) che Fausto si sia interessato alla scoperta della biblioteca di Poitiers, ed in particolare al fantomatico commento al *Timeo* di Platone (qui ulteriormente confuso dal Brasca): il poeta, infatti, era a Poitiers proprio nel periodo tra il 1491 e il 1492, probabilmente presso l'università, per illustrare le *Pandette*, in un centro così fiorente per gli studi giuridici.¹⁶

Cambiamo nuovamente scena e seguiamo Pierantonio da Fossano nel viaggio a Roma, sconvolta dagli ultimi sussulti del pontificato di Innocenzo VIII Cybo e pronta ormai all'avvento dei Borgia. La missione legata al vescovo di Verdun non ebbe successo, visto che Guillaume de Haraucourt morirà senza cappello car-

13. E. PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV siècle*, Paris 1955, 365.

14. Tristano offrì al Brasca le proprie *Nuptiae Augustae* nel codice Ambrosiano Z 43 sup.: FERRARI, *Le scoperte a Bobbio ...*, 149-53; A. BELLONI, *Tristano Calco e gli scritti inediti di Giorgio Merula*, e *L'« Historia patria » di Tristano Calco fra gli Sforza e i francesi*, « Italia medioevale e umanistica », 15 (1972), 283-99, e 23 (1980), 179-232.

15. P. F. ANDRELINI, *Amores sive Livia, met een bio-bibliografie van de auteur*, ed. G. TOURNOY-THOEN, Brussel 1982, 50, 120, 257-450.

16. ANDRELINI, *Amores ...*, 42-45.

dinalizio. Ma nel frattempo Erasmo Brasca era tornato a Pavia il 25 giugno, e si era stabilito a Milano, da dove manda al Moro, il 25 luglio, copia di lettere di Pierantonio sulla situazione politica francese datate a Parigi il 4 luglio. Pierantonio quindi passa di nuovo in Francia, e mantiene i contatti direttamente col Brasca piuttosto che col duca o con il Calco, rivelando una tale ricchezza là di rapporti, tra dignitari ecclesiastici e grandi signori laici come il duca di Lorena, da far pensare che, se per gli anni successivi il suo nome scompare dagli archivi italiani, è ormai oltralpe che la sua attività prospera e si stabilisce.

Ma chi era Pierantonio da Fossano? Ci troviamo di fronte ad un incaricato d'affari di Ludovico il Moro, ad un mercante, ad un umanista? Scarterei decisamente la prima ipotesi,¹⁷ perché altrimenti sarebbe stato già ben noto al Brasca ed al Calco. Forse il nome di Pierantonio si identifica con quello di uno dei fratelli da Fossano ricordati in una lettera ducale inviata in risposta ad una supplica di Marco Gallarati (e perciò senza indicazione di data):¹⁸ il Gallarati apparteneva ad una delle più importanti famiglie mercantili di Milano nel XV secolo, e la stessa collocazione sociale avrebbero i Fossano, coinvolti in vari incarichi pubblici dalla fine del '300 in poi,¹⁹ e legati all'ambiente militare e dell'industria delle armi, se ad essi fosse ascritto quel Giovanni Antonio da Fossano, « vir militaris scientiae peritissimus », ricordato da Bartolomeo Facio come al servizio di Alfonso d' Aragona (1447),²⁰ e strenuo difensore della Repubblica Ambrosiana.

Nella generazione successiva, Serafino da Fossano costruisce la propria fortuna all'epoca dell'occupazione francese del 1499.²¹ I

17. LABANDE, *Des manuscrits* ..., 234.

18. Milano, Archivio di Stato, *Famiglie* 73, « Fossani ». Si tratta della minuta della lettera ducale, che ricorda i nomi di « Petrus Antonius, Gabriel, Seraphinus, et Rafael fratres de Fossano, qui dissident invicem cum Christoforo de Fossano communi eorum fratre ».

19. C. SANTORO, *Gli Uffici del Comune di Milano e del dominio Visconteo-Sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968, 135-36, 317; R. FAGNANI, *Familiarum Commenta*, nel codice Ambrosiano T 160 sup., vol. VI, pp. 183-85.

20. B. FACIUS, *De rebus gestis ab Alphonso primo Neapolitanorum rege*, Ludguni 1560, 253.

21. Milano, Archivio di Stato, *Arch. Sforzesco. Lettere Ducali. Donazioni, Esenzioni*,

fratelli Pierantonio e Cristoforo, invece, sulla scia di Giovanni Antonio, continuano a gravitare intorno al mondo dei Missaglia, della produzione e della mercatura delle armi: ed è quella la motivazione reale del viaggio di Pierantonio in Francia. Il 17 febbraio 1491, a Milano, i due fratelli contraggono una società con Luigi Cusani e Francesco Cattanei per la vendita di armature ed armi al duca di Lorena, da consegnarsi appunto in Lorena.²²

Ma vorremmo soprattutto vedere nel nostro Pierantonio quello stesso Pietro da Fossano che collabora all'edizione del *Digesto* procurata a Venezia nel marzo del 1481 da Andrea Asolano.²³ Avremmo sotto i nostri occhi un rappresentante d'una famiglia di mercanti milanesi, fornito d'una ottima cultura giuridica aperta alla lettura dei classici: e la collusione non dovrebbe stupire, se facciamo riferimento al Sasseti. Se poi Pierantonio è legato ad un mondo editoriale come quello di Venezia alla fine del secolo XV, potrà risultare assai motivata la ricerca di manoscritti intrapresa in Francia, ben prima del contatto col Brasca, ed indipendente da ogni programma del Calco. L'interesse di Pierantonio poteva essere poi non puramente collezionistico, come accadeva per il Sasseti o per i bibliotecari del duca di Milano: si riconoscerà una lontana influenza dell'Asolano? Come vedremo più avanti, Poitiers era centro importante di studi giuridici, che avevano già attirato Fausto Andrelini, e la stessa biblioteca di Saint-Hilaire possedeva antichi manoscritti del *Digesto*.²⁴ Bisognerà ricordare poi che una delle più rilevanti imprese dell'Asolano, nel 1483, è l'edizione in-

Concessioni (1486-1506), f. 226v: Serafino è nominato da Luigi XII « *contrascriptor salis civitatis Mediolani* » (19 ottobre 1499). L. G. PELISSIER, *Les sources milanaises de l'histoire de Louis XII. Trois registres de lettres ducales de Louis XII aux Archives de Milan*, Paris 1892, 12.

22. Milano, Archivio di Stato, *Archivio Notarile*, Notaio Paolo Bossi, filza 2326, E. MOTTA, *Armaiuoli milanesi nel periodo visconteo-sforzesco*, « *Archivio Storico Lombardo* », s.v., I (1914), 221-22, Labande (*Des manuscrits...*, 234 n. 22) pensa erroneamente ad un'omonimia, citando l'atto solo da F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro*, IV, Milano 1923, 31.

23. IUSTINIANUS, *Digestum vetus*, Venetiis, Andrea Torresanus de Asula, 26-3-1491, f. 378rb: « *Petri Fossani pro recognitione operis casuumque adiectione ad lectorem brevis epistola* » (Hain *9556).

24. R. FAVREAU, *L'Université de Poitiers et la société poitevine à la fin du moyen âge*, in *Les universités à la fin du moyen âge*, Louvain 1978, 549-83.

tegrale di Aristotele latino, piú di dieci anni prima dell'analogia impresa aldina per l'Aristotele greco.²⁵ Ed a Poitiers le opere di Aristotele, o collegate ad Aristotele, sono le prime che Pierantonio segnala a Brasca: segno che le sue ricerche si erano svolte particolarmente in quella direzione.

Nel corso del 1491, dunque, Poitiers vede l'arrivo di Pierantonio; l'interesse precipuo del viaggio in Francia non era culturale, se il milanese in breve tempo acquista una tale esperienza della situazione politica ed economica da giustificare, l'anno successivo, un colloquio diretto col Moro. Non possiamo non pensare alla ripresa di missioni d'affari per conto della propria famiglia: una delle punte avanzate della borghesia italiana in ascesa, che negli anni successivi sarà rappresentata a Milano dai genovesi Sauli. Solo cosí si riuscirebbe a giustificare l'assenza del suo nome dai carteggi diplomatici italiani negli anni a venire: l'attività di Pierantonio si svolgeva ormai in ambito europeo, come dimostra un dispaccio di Niccolò Machiavelli, che incontra a Ginevra un « Piero da Fossan che travaglia mercanzie co' Fiorentini », e gli dà utili consigli per il proseguimento del viaggio verso la corte imperiale di Massimiliano.²⁶

La scoperta di Poitiers coinvolge altri due personaggi: un « vicario de Maglieres », presente in quel periodo a Milano e forse vicario del vescovo di Maillezais – che nel 1491 era il cardinal Federico di San Severino d'Aragona alle cui dipendenze si trovavano chierici milanesi come Andrea Gallarati –²⁷ e soprattutto Battistino Fregoso, nientemeno che l'esule doge di Genova (1440-1504) spodestato dallo zio cardinal Paolo nel 1487, rifugiato prima nella solitudine di Novi Ligure, e poi errabondo in terra di Francia, da Fréjus ad Antibes e Lione, fino ad entrare al servizio militare di

25. Hain *1657. Cfr. L. MINIO PALUELLO, *Attività filosofico-editoriale aristotelica dell'Umanesimo*, in *Opuscula. The Latin Aristotle*, Amsterdam 1972, 483-500.

26. N. MACHIAVELLI, *Legazioni e commissarie*, ed. S. BERTELLI, II, Milano 1964, 1062. Sul senso della missione del Machiavelli, J. J. MARCHAND, *Niccolò Machiavelli. I primi scritti politici (1499-1512)* (Medioevo e Umanesimo, 23), Padova 1975, 280-95, 525-32.

27. L'ipotesi è del LABANDE, *Des manuscrits ...*, 239.

Carlo VIII.²⁸ Il suo interessamento alla vicenda di Poitiers è particolare inedito di una biografia che lo vede sempre attento agli studi letterari, e storici, ed a curiose esplorazioni antiquarie;²⁹ e non è possibile purtroppo definire con maggior esattezza il ruolo avuto in quell'occasione.

Prima di Poitiers, altre biblioteche furono visitate dal Brasca e da Pierantonio. Innanzitutto, Tours: qui Brasca agisce da solo, seguendo l'invito del Calco, ma stupisce la sua risposta, se si pensa alla ricchezza dei fondi di biblioteche come Saint-Martin,³⁰ o Marmoutier.³¹ Solamente a Saint-Martin viene segnalato dal diplomatico milanese un manoscritto delle ben conosciute *Mythologiae* di Fulgenzio.

Più interessante il passaggio di Pierantonio a Toul, all'abbazia di Saint-Épvre (« Santo Apro extra muros »):³² dove può vedere un gruppo di libri greci, ridotti in tali condizioni da non poterne decifrare i titoli. Questi volumi non erano menzionati in un in-

28. C. GASPARINI, *Appunti sulla vita di Battista Fregoso*, « Giornale storico della letteratura italiana », 161 (1984), 398-420. Uomo d'armi e uomo di lettere, il Fregoso sentiva da vicino il conflitto tra attività puramente intellettuale e coinvolgimento nell'azione politica, come rivela in un suo dialogo misogino, l'*Anteros*: « Ad haec levia animum appulit: quid principi cum litteris? Quid militi cum libris? » (*Anteros*, Mediolani L. Pachel 10 maii 1496, f. h6v; e l'elegante incisione d'antiporta raffigura il Fregoso paludato di pesante armatura). Sull'*Anteros* vedi le pertinenti osservazioni di C. DIONISOTTI, *Appunti su Leone Ebreo*, « Italia medioevale e umanistica », 2 (1959), 416.

29. Ne resta preziosa testimonianza nel *De dictis factisque memorabilibus collectanea a Camillo Gilino latina facta*, Mediolani, Jac. Ferrarius, 22 iunii 1509 (cfr. in particolare ff. A3v-A4v, per una lunga lista di *auctores* che rimanda certamente alla ricca biblioteca di famiglia, in parte riottenuta da Battista nell'esilio; f. F6r, per l'esplorazione d'un antichissimo sepolcro a Valence sul Rodano; f. TT7r, per la visita ai *sepulchra septem dormientium* di Tours). L'originale in volgare sarebbe stato il Trivulziano n° 172, oggi introvabile (G. PORRO, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino 1884, 162; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, London-Leiden 1963, 360), mentre un esemplare della versione latina è London, B. L. Harley 3878 (scorrettissime e fuorvianti le note e trascrizioni di G. G. MUSSO, *La cultura genovese tra il Quattrocento e il Cinquecento*, in *Miscellanea di storia ligure*, I, Genova 1958, 133-38, 176-83).

30. L. H. COTTINEAU, *Répertoire topobibliographique des abbayes et prieurés*, Mâcon 1935-1936, 3193-95.

31. COTTINEAU, *Répertoire* ..., 1762-66.

32. *Gallia Christiana*, XIII 1070; R. FAWTIER, *L'abbaye de Saint-Evre-les-Toul, depuis les origines jusqu'en 1552*, Paris 1907, e *La bibliothèque et le trésor de l'abbaye de Saint-Evre de Toul à la fin du XIe siècle*, « Mémoires de la Société archéologique de la Lorraine », 61 (1911).

ventario dell'XI secolo;³³ ma noi sappiamo che Toul, in epoca ottoniana, era frequentata anche da greci, e che la loro influenza sull'attività culturale di questo importante centro dell'impero può aver lasciato traccia durature nelle sue biblioteche.³⁴

Giungiamo così a Saint-Hilaire-le-Grand di Poitiers:³⁵ entrare nella biblioteca gelosamente custodita si rendeva possibile a Pierantonio, se, alla corte di Carlo VIII, aveva conosciuto il vescovo di Poitiers, Pierre d'Amboise, fratello del più noto Georges;³⁶ o se era entrato in contatto con il tesoriere dell'abbazia, Jean Martin, in carica dal 15 luglio 1491 all'aprile dell'anno successivo, e consigliere e primo medico del re.³⁷

Le difficoltà per accedere ai volumi, per copiarli, per ottenerli in prestito, insorgevano a causa di quella leggenda che indicava nello stesso sant'Ilario il fondatore della biblioteca, leggenda confermata da documenti pretesi autografi (ed in realtà del secolo XII) su alcune reliquie portate dall'Oriente, proprio come i codici greci.³⁸ Nel corso del XV secolo sono ricordati solo tre prestiti: tra il 1465 e il 1469, il *Rationale* al canonico Jean de Conzay, un *Codice*

33. T. GOTTLIEB, *Ueber mittelalterliche Bibliothek*, Leipzig 1890, 147 n° 406; G. BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonnae 1885, 149-54 n° 68; FAWTIER, *La bibliothèque ...*, 138; LABANDE, *Des manuscrits ...*, 238.

34. B. BISCHOFF, *Das griechische Element in der abendländischen Bildung des Mittelalters*, in *Mittelalterliche Studien*, II, Stuttgart 1967, 268. Cfr. inoltre R. WEISS, *Greek in Western Europe at the end of the Middle Ages*, in *Medieval and Humanist Greek* (Medioevo e Umanesimo, 8), Padova 1977, 3-12; BISCHOFF, *The study of foreign languages in the Middle Ages*, e *Das griechische Element ...*, in *Mittelalterlichen Studien*, II 227-45 e 246-75; REYNOLDS-WILSON, *Copisti e filologi*, II 7-19, 126.

35. L'abbazia, fondata nel 511 sulla sepoltura di sant'Ilario e distrutta dai Normanni nell'863, fu secolarizzata nell'XI secolo. *Gallia Christiana*, II, Parisiis 1720, 1223-28; COTTINEAU, *Répertoire ...*, 2310; L. REDET, *Documents pour servir à l'histoire de Saint-Hilaire de Poitiers*, Poitiers 1848-1857; L. REDET DE LONGUEMAR, *Essai historique sur l'église royale et collegiale de Saint-Hilaire-le-Grand de Poitiers*, Poitiers 1857. Proprio sotto gli auspici di un canonico di Saint-Hilaire prese piede a Poitiers l'arte della stampa nel 1479, con forti legami col mondo universitario: notevoli le edizioni giuridiche, o d'ispirazione aristotelica (contemporanea al passaggio di Pierantonio è l'edizione della *Logica Vetus*, 12 settembre 1491): A. CLAUDIN, *Origines et débuts de l'imprimerie à Poitiers*, Paris 1897.

36. *Gallia Christiana*, II, 1202. G. SOUCHAL, *Le mécénat de la famille d'Amboise*, «Bulletin de la Société des antiquaires de l'ouest», 13 (1976), 520-26.

37. L. REDET-A. RICHARD, *Inventaire sommaire des Archives départementales. Vienne, série G, I*, Poitiers 1883, XIII e 175; *Archive de la Vienne*, G. 1014.

38. REDET-RICHARD, *Inventaire sommaire ...*, 71; *Archive de la Vienne*, G. 484, I.

ed un *Digesto* a Michel Claveurier,³⁹ e precedentemente, nel gennaio 1451, uno dei venerati libri greci, giacché il richiedente era Renato d'Angiò, « le bon roi René », l'ultimo sovrano angioino di Napoli in esilio tra Angers e Tarascona.⁴⁰ Nel secolo successivo, tra il 1529 e il 1534, viene annotato solo il prestito di un Gregorio di Nazianzo, in greco su pergamena, al vescovo di Lavaurd, Georges de Selve.⁴¹

Ma ordiniano i testi trovati da Pierantonio:

Periarmerias Apulei
 Martianus Capella
 Cornutus super Persium
 Porphirion super omnibus operibus Aristotelis
 Porphirion super Thimeum Platonis
 Aristotelis volumem quam maximum in quo libri Aethicorum Politicorum, Posteriorum, Methaure, De celo et mondo, De anima, Metaphisices
 Dionisius de Yerarchiis angelorum
 Constitutiones grecarum ecclesiarum
 Insuper totius lingue hebraice vocabularium, cum expositione latina unaquaque dictione

Per i latini, Cornuto ci sembra irrimediabilmente perso. Il manoscritto di Saint-Hilaire fu comunicato entro il 1569 da Jean du Tillet, vescovo di Meaux, ad Elie Vinet, che aveva già stampato il commento a Poitiers nel 1560, servendosi di tre principali manoscritti diversi dal nostro: uno scoperto da Guillaume Martin e proveniente da Dax, e gli altri due in possesso di François Berne⁴² e Jean Amariton.⁴³ Sul Tillet, esploratore di Saint-Hilaire, getta lu-

39. REDET-RICHARD, *Inventaire sommaire* ..., 82; Archive de la Vienne, G. 525.

40. Poitiers, Bibliothèque Municipale, Fontenau xxxv, f. 109v: « ... alterum librum in graeco de presenti ecclesia quos beatissimus Hylarius apportavit de Graecia ad presentem ecclesiam ». *Catalogue général des manuscrits. Départements*, 25 (1894), 149; R. FAVREAU, *Les écoles et la culture à Saint-Hilaire-le-Grand de Poitiers des origines au début du XII siècle*, « Cahiers de civilisation médiévale », 3 (1960), 478 n. 48; LABANDE, *Des manuscrits* ..., 240.

41. REDET-RICHARD, *Inventaire sommaire* ..., 83; Archive de la Vienne, G. 528.

42. PERSIUS, ed. O. IAHN, Lipsiae 1843, CLXVI-CLXVII; D. ROBATHAN-F.E. KRANZ, in *Catalogus translationum et commentariorum*, III, Washington 1974, 234-36; L. DESGRAVES, *Élie Vinet*, Genève 1977, 66-67; P. K. MARSHALL in *Texts and transmission*, 293-95.

43. Ne ritroviamo l'ex-libris in un codice proveniente da Reims, l'Ambrosia-

ce lo stesso Vinet in una lettera a Pierre Daniel del 5 febbraio 1569, dove sono salve alcune varianti del perduto *Pictavensis*.⁴⁴ Il fatto che queste varianti ritornino nell'edizione di Persio curata dal Pithou nel 1601 sulla scorta di lavori precedenti del Vinet, ci autorizza a credere che, in parte, la lezione del *Pictavensis* confluisce nell'edizione Pithou forse proprio grazie ad un esemplare della stampa precedente collazionato sull'antico manoscritto.

Di Porfirio, comprendiamo l'indicazione dell'*Isagoge*, nella traduzione di Boezio; ma è priva di fondamento quella sul *Timeo* di Platone. Si sarà trattato del commento di Calcidio, e la confusione poteva insorgere in chi conosceva l'importanza della mediazione di Porfirio nella genesi di quel commento.⁴⁵ Le opere erano divise in almeno due volumi « grandi come le vitte di Plutarco », una precisazione da soppesare con cautela, perché riferita alla massa del testo che si sarebbe dovuto copiare, più che all'aspetto materiale dei manoscritti.

Il Parigino lat. 6288 riporta un'interessante miscellanea di testi filosofici vicina all'elenco tracciato da Erasmo Brasca, forse più un elenco di testi che non di singoli codici.⁴⁶ Vi compaiono i commenti boeziani al *Periermeneias* di Aristotele ed all'*Isagoge* di Porfirio, e poi la stessa *Isagoge* nella traduzione di Boezio. Secondo Bischoff, per la formazione del codice è possibile pensare alla Francia occidentale, e quindi alla stessa Poitiers, nel X secolo.⁴⁷ Ma

no B 71 sup., Eutiche e Consenzio, del IX secolo: SABBADINI, *Spogli ambrosiani latini*, « Studi italiani di filologia classica », II (1903), 240-48; C. JEUDY, *Les manuscrits de l'Art de verbo d'Eutiches et le commentaire de Remy d'Auxerre*, in *Mélanges E.-R. Labande*, Poitiers 1974, 426.

44. DESGRAVES, *Elie Vinet*, 131-33.

45. Frammenti del perduto commento di Porfirio sopravvivono in Proclo: *PW*, 22-1 (1953), 281; *Plato Latinus*, IV. *Timaeus a Calcidio translatus commentarioque instructus*, ed. J. H. WASZINK, London-Leiden 1962, C-CVI.

46. Codice membranaceo, di ff. 158, mm. 250 × 290, con scrittura disposta su due colonne, del secolo X. *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae*, III-4, Parisiis 1744, 224-25; *Aristoteles Latinus*, I, Roma 1939, 499-500 n° 544; J. ISAAC, *Le 'Peri Hermeneias' en Occident de Boèce à Saint-Thomas*, Paris 1953; C. LEONARDI, *I codici di Marziano Capella*, « *Aevum* », 34 (1960), 428-29 n° 151.

47. LEONARDI, *I codici* ..., 428. « Saec. X, wohl westfranzösisch », come mi comunica Bischoff, in una sua lettera del 22 febbraio 1983. Di parere diverso è invece J. DUFOUR, *La composition de la bibliothèque de Moissac à la lumière d'un inventaire du XVIIe siècle nouvellement découvert*, « *Scriptorium* », 35 (1981), 193.

molto piú interessanti sono le presenze del *Periermeneias* attribuito ad Apuleio, e di una porzione limitata di Marziano Capella. Tutti i testi sono facilmente riconoscibili dalle *titulationes*, che potevano dare per Capella l'impressione che si trattasse di uno scritto ignoto, un' *Ars dialectica* sganciata dalle *Nuptiae Philologiae et Mercurii*:

127rb. INCIPIT PERIERMENIAE / APULEI

134rb. PERIERMENIAE APULEI / EXPLICIUNT IN QUIBUS / CONTINENTUR CATEGORI/CI SYLLOGISMI. / INCIPIT ARS DIALECTICA / AUCTORE CAPPELLA

148rb. EXPLICIT / DE ARTE DIALECTICA / AUCTORE CAPPELLA. / INCIPIUNT YSAGOGE / PORPHYRII

156vb. EXPLICIT / LIBER / HYSAGOGARUM / PORPHYRII / AEQUIVOCA / DICUNTUR

Il manoscritto non ha le caratteristiche codicologiche che sono proprie invece dei manoscritti di Saint-Hilaire tra i secoli XI e XII. Le correzioni e le glosse mostrano che è stato studiato non soltanto per interesse filosofico, ma anche linguistico: frequentemente le parole greche nel testo, anche se scritte in caratteri latini, sono sormontate da una riga orizzontale, o dalla traduzione latina; e l'analisi linguistica va oltre i termini puramente filosofici. L'approccio alla lingua ebraica è testimoniato dalla trascrizione alla fine del codice (f. 157 rb, in scrittura del secolo XI) del « Primum nomen Domini est Heli », funzionale all'intelligenza della Scrittura,⁴⁸ mentre il glossario latino-ebraico visto da Pierantonio sarà coinciso con le *Interpretationes* di San Girolamo.⁴⁹

Un codice come quello di Porfirio trovava la sua collocazione naturale accanto ai volumi della sezione greca di Saint-Hilaire. Pensiamo soprattutto ad Aristotele, che era rappresentato da un volume in folio (« volumen quam maximum »), con una raccolta

48. ISIDORUS, *Etymologiae*, ed. W. M. LINDSAY, Oxonii 1911, VII, 1, 2. Il passo viene discusso da un allievo di Gilbert de la Porrée, Évérard d'Ypres: N. HÄRING, *A Latin dialogue on the doctrine of Gilbert of Poitiers*, « *Mediaeval Studies* », 15 (1953), 265-66.

49. PL, 23, 771-858; LABANDE, *Des manuscrits ...*, 235. Vale la pena di ricordare che un Porfirio fu mandato a Poitiers, da Fulberto di Chartres all'allievo Ildegaro: « Mitto tibi Ciprianum, Porphyrium et Vitas Patrum cum Psalterio, ut petivisti ». FULBERT, *Letters and poems*, ed. F. BEHREND, Oxford 1976, 158; FAVREAU, *Les écoles ...*, 475; LABANDE, *Des manuscrits ...*, 238.

di opere assolutamente unica, e paragonabile, nella sua ampiezza, al celebre Parigino lat. 1853,⁵⁰ che non può certo identificarsi col manoscritto di Poitiers. Pure, l'esistenza di quest'ultimo alla fine del Quattrocento difficilmente potrebbe essere messa in dubbio, dal momento che gli altri riferimenti di Pierantonio si rivelano fondati, e rimandano a codici greci presenti a Poitiers da più di tre secoli.

Lo Pseudo-Dionigi di Saint-Hilaire è infatti l'attuale Parigino Suppl. gr. 8, indicato da Pierantonio come « Dionisius de Yerarchiis angelorum », sulla scorta dell'indicazione latina che compare sul primo foglio, prima del testo greco, « Dionysius de coelesti Hierarchia » (in scrittura del XIV secolo); indicazione preceduta immediatamente dall'ex-libris « De sancto Hilario maiori Pictavensi » (sec. XV).⁵¹ Un acrostico latino di 33 versi al f. 318r, « Niti-mur in vanum, dant auri munera nomen », vergato in minuscola francese del secolo XII, potrebbe anche segnare il periodo in cui il manoscritto è giunto in occidente, ed in particolare a Poitiers.

Le *Constitutiones grecarum ecclesiarum*, forse lo stesso codice prestato a Renato d'Angiò nel 1451, si riconducono immediatamente all'edizione procurata a Parigi nel 1540 da Jean du Tillet, sulla base del nostro manoscritto di Saint-Hilaire e di un altro della stessa biblioteca, « qui sanctorum Patrum eorumque graecorum epistolas canonicas complectitur varia eruditione et pietate instructas ». E ricordava ancora il Tillet: « Ex eodem collegio permulti alii tum graeci tum latini codices deprompti ante hac in lucem prodierunt ». ⁵² A questa sezione di testi si lega quindi l'altro ma-

50. H. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale*, 1, Paris 1898, 153; *Fac-similés des plus anciens manuscrits grecs en onciale et en minuscule de la Bibliothèque Nationale du IV au XII siècle*, Paris 1892, 12, pl. XXX; A. WARTELE, *Inventaire des manuscrits grecs d'Aristote*, Paris 1963, 98 n° 1338; P. MORAUX, « *Scriptorium* », 21 (1967), 17.

51. DELISLE, *Notice...*, 473-74; H. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits du supplément grec de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1883, 3; *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale*, III, Paris 1888, 208; FAVREAU, *Les écoles...*, 478; LABANDE, *Des manuscrits...*, 241.

52. Κανόνες τῶν ἀποστόλων καὶ τῶν ἁγίων συνόδων, *Apostolorum et sanctorum conciliorum decreta*, Parisiis, Conrad Neobar 1540, f. a3. Sul Tillet, A. DANIEL, *Étude sur Jean DuTillet, évêque de Saint-Briéuc (1553-1564)*, « *Mémoires de la Société des Côtes-du-Nord* », 4 (1890), 215-23; C. H. TURNER, *Jean Du Tillet, a neglected scholar of*

noscritto greco testimoniato da tre fogli superstiti in Poitiers 126 (25), del secolo XI, un frammento della regola di san Basilio;⁵³ ed ancora altri codici di cui è oggi identificabile la provenienza da Saint-Hilaire, come il Parigino lat. 4405 (Theodosius iun., *De constitutionibus principum*, sec. IX),⁵⁴ ed il Parigino lat. 16569 (*Regula canonicorum*, sec. XI-XII).⁵⁵

Il manoscritto Poitiers 121 (6) + Firenze, Ashburnham Libri 1814 contiene una *Collectio canonum latina* che è parallela a quella dei canoni greci già ricordati;⁵⁶ ai ff. 98-102 presenta la traduzione latina delle *Revelationes* attribuite a Metodio, eseguita da un 'Petrus monachus', forse proprio a Saint-Hilaire.⁵⁷

Ed ancora riconducibili alla biblioteca esplorata da Pierantonio da Fossano saranno i codici Parigino lat. 1693 (sant'Ilario e sant'Agostino, sec. XI-XII),⁵⁸ Parigino lat. 6882A (Alessandro di Tralle, *De morbis*, sec. XIII), Parigino lat. 7028 (Celso e Galeno, sec. XI),⁵⁹ Poitiers 26 (377) (breviario della diocesi di Poitiers, all'uso

the sixteenth century, in *The Bodleian manuscript of Jerome's version of the Chronicle of Eusebius*, App. v, Oxford 1905, 50; D. R. KELLEY, *Jean du Tillet, archivist and antiquary*, « *Journal of Modern History* », 38 (1966), 337-54; M. P. GILMORE, *Italian Reactions to Erasmian Humanism*, in *Itinerarium Italicum*, ed. by H. A. OBERMAN and T. A. BRADY, Leiden 1975, 90.

53. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs des Bibliothèques*, Paris 1883, 13, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France, Départements. Catalogue des manuscrits grecs*, Paris 1886, 55.

54. *Catalogus codicum manuseriptorum Bibliothecae Regiae*, III, Parisiis 1744, 589.

55. DELISLE, *Inventaire des manuscrits latins de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1863-71, 67.

56. DELISLE, *Notice sur des manuscrits du fonds Libri conservés à la Laurentienne à Florence*, « *Notices et extraits des manuscrits* », 32-1 (1886), 81-87; L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis*, Paris 1886, I, CLXXII-CLXXIII; *Catalogue général des manuscrits. Départements*, 25 (1894), 40-42. La *Collectio Canonum Herovalliana* (PL, 98, 991-1086) vi compare quasi con lo stesso ordine del Parigino lat. 13657, formato ad Angers ed appodato poi a Saint-Germain-des-Prés: H. MORDEK, *Die Rechtsammlungen der Handschrift von Bonneval - ein Werk der Karolingischen Reform*, « *Deutsches Archiv* », 24 (1968), 352 n. 60; e *Der Codex Andegavensis Jacques Sirmonds*, « *Traditio* », 25 (1969), 485-98.

57. *Sibyllinische Texte und Forschungen. Pseudomethodius Adso und die Tiburtinische Sibylle*, ed. E. SACKUR, Halle 1898, 59-96.

58. *Catalogue des manuscrits latins de la Bibliothèque Nationale*, II, Paris 1940, 120.

59. *Catalogus codicum manuseriptorum Bibliothecae Regiae*, IV, Parisiis 1744, 305; A. BECCARIA, *I codici di medicina del periodo presalernitano*, Roma 1956, 152-56; E. WICKERSHEIMER, *Les manuscrits latins de médecine du haut moyen âge dans les bibliothèques de France*, Paris 1966, 60.

di Saint-Hilaire, sec. XV);⁶⁰ ed infine, l'importante Parigino lat. 5766, della fine del secolo XII, il *De bello Gallico* di Cesare, giunto poi a Pierre Pithou proprio grazie ad un Georges Biton canonico di Saint-Hilaire.⁶¹

Siamo ormai entrati nel cuore di quell'antica biblioteca. Una certa omogeneità d'interessi, così come appare dai dati fin qui raccolti, sembra rivelare un unico indirizzo ordinatore, localizzato soprattutto nel XII secolo. È il periodo che segue alla secolarizzazione dell'abbazia: lo stesso *scriptorium* adotta nella composizione dei codici uno stile inconfondibile, testimonianza di una volontà estetica determinata. Ma ciò che veramente imbarazza è la presenza del fondo greco. Come e quando è stato formato, e con quali finalità specifiche?

In verità, di fronte ad una simile biblioteca basterebbe ricordare il nome di un antico canonico di Saint-Hilaire, divenuto in seguito vescovo di Poitiers e protagonista di un momento decisivo nella storia del pensiero medioevale. Si tratta di Gilbert de la Porrée.⁶² Non c'è punto della sua opera filosofica che non possa legarsi a quella parziale ricostruzione della biblioteca di Saint-Hi-

60. *Catalogue général des manuscrits. Départements*, 25 (1894), 7.

61. *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae*, IV, 155; V. BROWN, *Latin Manuscripts of Caesar's « Gallic War »*, in *Palaeographica Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, Roma 1979, 129. Poco sicura invece l'attribuzione a Saint-Hilaire del manoscritto Montpellier, École de Médecine 48, proposta da Y. LABANDE-MAILFERT, *Les 'Portraits' des Saint-Hilaire à l'Époque Romane*, in *Miscellanea di studi storici per le nozze Iacovelli-Castano*, Massafra 1969, 69-84; tesi respinta da J. W. MACKAY, *The date, provenance and importance of Montpellier 48*, in *Palaeographica...*, I 223-30.

62. Per una completa bibliografia su Gilbert e sulle sue opere si rimanda agli studi di N. HÄRING, ed in particolare: *The case of Gilbert de la Porrée, bishop of Poitiers (1142-1154)*, « *Mediaeval Studies* », 13 (1951), 1-40; *Bischof Gilbert II von Poitiers (1142-1154) und seine Erzdiakone*, « *Deutsches Archiv* », 21 (1965), 150-71; *Epitaphes and necrologies on bishop Gilbert II of Poitiers*, « *Archive d'histoire doctrinale et littéraire du moyen âge* », 36 (1969), 57-87; *Texts concerning Gilbert of Poitiers*, « *Archive d'histoire doctrinale et littéraire du moyen âge* », 37 (1970), 169-203; *Handschriftliches zu den Werken Gilberts, Bischof von Poitiers (1142-1154)*, « *Revue d'histoire des textes* », 8 (1978), 133-94. Cfr. inoltre *PL*, 64, 1255-1412; *The commentaries on Boethius by Gilbert of Poitiers*, ed. N. HÄRING, Toronto 1966. Il *Liber sex principiorum* (ed. A. HEYSSE, München 1929) non sembra invece risalire a Gilbert: L. MINIO-PALUELLO, *Magister Sex Principiorum*, « *Studi Medievali* », s. III, 6 (1965), 123-51; *Aristoteles Latinus*, I 6-7, Bruges-Paris 1966, xxxix-lxii, 35-59; C. H. LOHR, *Mediaeval Latin Aristotle's Commentaries*, « *Traditio* », 24 (1968), 166.

laire che abbiamo appena tracciato: per l'autore degli importanti commenti a Boezio, i manoscritti già indicati potevano essere indispensabili strumenti di lavoro. Ed in seguito il *De sex principiis* attribuito a Gilbert doveva incontrare la sua tradizione piú rilevante (e, si badi bene, anepigrafa) proprio accanto ad antologie di testi da Boezio, Aristotele, Porfirio, sul tipo di quella del Parigino lat. 6288, e comuni nell'insegnamento della classe di dialettica.

Fu la grande controversia teologica sfociata nel concilio di Reims nel 1148 a dare il primo avvio ad una straordinaria caccia di testi greci in Oriente. Forse già prima di Gilbert la struttura scolastica di Poitiers, imperniata sulla Cattedrale e su Saint-Hilaire, aveva interesse per l'approfondimento del greco: v'erano maestri che usavano firmare in greco,⁶³ forse quello stesso interesse era vivo in Ilario maestro del giovane Gilbert scolaro a Saint-Hilaire.⁶⁴ Non v'è purtroppo nessun elemento per provare che qualcuno, nella lunga lista di 'magistri', fosse addirittura greco.

Al concilio di Reims il ricorso ai testi patristici originali fu l'elemento decisivo nello scontro tra san Bernardo e Gilbert, scontro che si sarebbe poi risolto a favore di Bernardo. Ma di fronte all'autorità culturale di Gilbert si sarebbero inchinati anche gli avversari: lo stesso Bernardo gli chiese in seguito illuminazione sui testi citati nella controversia, mentre il fedele seguace di Bernardo, Goffredo d'Auxerre, registrava anni dopo la memoria degli interventi di Gilbert a Reims.⁶⁵ Il primo giorno del concilio, ricorda Goffredo, Gilbert aveva fatto leggere dai suoi discepoli autorità greche «in magnorum voluminum corpora», alle quali era stato possibile replicare molto debolmente.⁶⁶ Il giorno dopo, in un'atmosfera rovente forse organizzata ad arte dallo stesso Bernardo, era continuata l'esposizione dei testi piú importanti: «Faciebat episcopus in libris beati Hilarii et de corpore canonum in quorun-

63. FAVREAU, *Les écoles* ..., 474.

64. HÄRING, *Zur Geschichte der Schulen von Poitiers im 12. Jahrhundert*, «Archiv für Kulturgeschichte», 47 (1965), 23-47.

65. HÄRING, *The Porretans and the Greek Fathers*, «Mediaeval Studies», 24 (1962), 181-87.

66. *PL*, 185, 589C.

dam Graecorum epistolis verba minus intelligibilia, praesertim in tanta festinatione et in tanta ac tali multitudine, lectitari». ⁶⁷ Sia sant'Ilario che le collezioni canoniche greche e latine erano presenze familiari nella biblioteca di Saint-Hilaire: e Gilbert era un'autorità indiscussa per sant'Ilario. ⁶⁸ Ma poteva arrivare realmente alla comprensione del testo greco?

Un allievo di Gilbert a Chartres e a Parigi, Évérard d'Ypres, lo segue nel 1142 a Poitiers, restandovi fino alla morte del maestro, e difendendone poi la memoria in un suo trattatello, un lungo dialogo tra Évérard ed un ateniese Ratius, che viene ad identificarsi con la stessa *ratio*: «Satisfaciat ad hoc Ratius tuus, immo Ratio tua». ⁶⁹ È un documento importante sul rapporto tra le due culture greca e latina nel medioevo, e nello stesso tempo un'apologia per il continuo rifarsi a quella greca, piuttosto che alla latina; ed è possibile riconoscere in tutta la scuola dei Porretani un interesse verso l'Oriente, considerato fonte diretta del sapere occidentale, e principale alleato nelle controversie teologiche. Ma ci interessa soprattutto la cultura di Gilbert, vista da un suo discepolo; ed in un punto particolare viene toccata la conoscenza del greco, quando Ratius ricorda: «Et ipsi episcopo Pictavis adhaesi usque ad ipsius obitum, qui me docente Graecam noverat linguam, ego quoque ipso Latinam». ⁷⁰ Ratius spesso si identifica con Évérard, ma stavolta, essendo improbabile uno scambio greco-latino tra Évérard e Gilbert, ⁷¹ dietro questa breve memoria si può celare un contatto realmente avvenuto a Poitiers tra Gilbert ed un greco, con apporti sostanziali all'intelligenza dei testi patristici greci.

Sono quindi gli anni in cui Gilbert è vescovo di Poitiers, dal 1142 al 1154, che vedono nascere la prima idea di rivolgersi direttamente all'Oriente, scavalcando traduzioni e parafrasi: la punta più alta

67. PL, 185, 591A.

68. J. DE GHELLINCK, *Patristique et argument de tradition au bas moyen âge*, in *Festgabe Martin Grabmann*, Münster 1935, 414.

69. HÄRING, *A latin dialogue...*, 243-89; *The Cistercian Évérard of Ypres and his appraisal of the conflict between St. Bernard and Gilbert of Poitiers*, «*Mediaeval Studies*», 17 (1955), 143-72; *New Catholic Encyclopaedia*, v (1967), 657.

70. HÄRING, *A Latin dialogue...*, 251-52.

71. HÄRING, *A Latin dialogue...*, 243 n. 2.

del fenomeno coincide con il concilio di Reims, quando sembrò per un momento che Gilbert fosse riuscito a far pendere la bilancia dalla propria parte. Ed il fatto che in seguito quasi tutti i Porretani, fino alla fine del secolo, furono coinvolti in ricerche di codici patristici in Oriente ci dimostra che il movimento è partito da Poitiers, dall'insegnamento di Gilbert. Non possiamo determinare quali volumi del fondo greco di Saint-Hilaire vi siano arrivati già prima della sua morte: certo la ricerca continuava, a Costantinopoli ed in Grecia fino al 1179. Adhemar di Saint-Ruf, nel corso dei suoi viaggi, cominciati all'epoca del concilio di Reims, forse su invito di Gilbert, cerca di comporre una collezione di testi relativi alla polemica trinitaria, e tocca anche la Grecia.⁷² Nel 1171, Ugo d'Honau, al servizio del Barbarossa, passa a Costantinopoli più di un mese,⁷³ vi ritorna nel 1179 per due mesi con un altro allievo di Gilbert, Pietro da Vienna:⁷⁴ e collabora con loro un giurista pisano, Ugo Eteriano (ca. 1120-1182), che ricopriva un'importante posizione a corte (la stessa già mantenuta negli anni 1135-1138 dal famoso Burgundio da Pisa, pioniere nelle traduzioni dal greco),⁷⁵ e che ritrova importanti manoscritti greci.⁷⁶ Già l'anno successivo Honau poteva mostrare i libri greci al legato papale, Pietro da Pavia, che a sua volta « cum ... sanctissimas illorum sententias diligenter ruminasset, admiratus plane fuit tantam in Gilberto Pictaviensi episcopo sapientiam quod, cum Graecorum volumina tamquam linguae eorum ignarus nunquam legisset, in illorum tamen intellectu totus fuisset. Statimque illos transcribi iussit ».⁷⁷

72. HÄRING, *The Porretans ...*, 193-94.

73. HÄRING, *The Porretans ...*, 195; *New Catholic Encyclopaedia*, VII 191.

74. HÄRING, *The Porretans ...*, 195-203; *Hugh of Honau and the « Liber de ignorantia »*, « *Mediaeval Studies* », 25 (1963), 209-30; *New Catholic Encyclopaedia*, XI 230; H. FICHTENAU, *Magister Petrus von Wien, Beiträge zur Mediävistik. Ausgewählte Aufsätze*, I, Stuttgart 1975, 218-38.

75. W. BERSCHIN, *Griechisch-lateinisches Mittelalter*, Bern-München 1980, 266-70.

76. BERSCHIN, *Abendländisches und Byzanz, Literatur und Sprache*, in *Reallexikon der Byzantinistik*, A, I-4, Amsterdam 1970, 277-79; *Griechisch-lateinisches ...*, 263-64. Lo stesso Eteriano avrebbe compiuto i suoi studi in Francia negli anni '40, in tempo per entrare in contatto con i Porretani e con lo stesso Gilbert.

77. C. H. HASKINS, *Studies in the history of mediaeval science*, Cambridge Mass. 1924, 211. Cfr. in generale su Gilberto e i Porretani, mediatori tra Oriente e Occidente, M.-Th. D'ALVERNY, *Translation and Translators*, in *Renaissance and Renewal*

Ma la scuola dei Porretani era destinata a dissolversi ben presto. I libri greci di Poitiers giacquero inutilizzati nei secoli successivi, ed intorno ad essi sorse la tenace leggenda che fosse stato lo stesso sant'Ilario a portarli in Occidente, legata forse a quell'atto apocrifo del Santo sull'autenticità delle reliquie custodite a Saint-Hilaire. Una leggenda simile tendeva ad avvolgere i venerandi codici che custodiva l'altra isola di studi greci, l'abbazia di Saint-Denis: ma a Saint-Denis quegli studi erano stati rifondati, proprio nel XII secolo, dalla grande opera di traduzione di Giovanni Saracino, condotta sul *De hierarchia* dello Pseudo Dionigi, testo degnamente rappresentato anche a Saint-Hilaire.⁷⁸

Alla fine del Quattrocento, la riscoperta del fondo greco della biblioteca di Saint-Hilaire da parte di Pierantonio da Fossano non ebbe, è vero, immediate ripercussioni sulla cultura dell'epoca, nè portò alla conoscenza di nuovi testi classici o medioevali. Ma la ricostruzione di quella vicenda può oggi fornire elementi nuovi per rendere l'immagine della biblioteca avviata da Gilbert de la Porrée, di quella biblioteca che poi influenzò la scuola dei Porretani.

ADDENDA.

A p. 194 n. 26: Un Piero Antonio da Fossano, forse non identificabile col nostro, contatterà a Roma nel 1519 il Castiglione: cfr. B. CASTIGLIONE, *Le lettere*, a c. di G. LA ROCCA, 1, Milano 1978, 432.

A p. 195 n. 30: Il Fulgenzio di Tours potrebbe essere l'Angelicano 1515, del X secolo: M. FERRARI, *Nota critica sui codici di Virgilio Marone grammatico*, in VIRGILIO MARONE GRAMMATICO, *Epitomi ed Epistole*, ed. G. POLARA, Napoli 1979, xxxix; M. SPALLONE, *Tradizioni insulari e letteratura scolastica: il ms. Angelicanus 1515 e gli Aenigmata di Simposio*, « Studi Classici e Orientali », 25 (1985), 185-228.

in the Twelfth Century, ed. by R. L. BENSON and G. CONSTABLE, Cambridge Mass. 1982, 421-62 (specialmente 431-32).

78. WEISS, *Lo studio del greco ...*, 44-59; BERSCHIN, *Griechisch-lateinisches ...*, 277-79.